



2014 | 2024

COMIN & PARTNERS

SCENARIO ITALIA

N. 60- Anno VI - Settimana 253
28 marzo 2025

SCENARIO ITALIA

Numero 60, Anno VI - Settimana 253

28 marzo 2025

NASCE LA COALIZIONE DEI "VOLENTEROSI": I LEADER MONDIALI A PARIGI PER TROVARE UNA LINEA COMUNE SUL SOSTEGNO MILITARE ALL'UCRAINA

Nel corso della settimana, presso l'Eliseo, trentuno capi di stato e di governo sono stati accolti dal Presidente francese Emmanuel Macron per discutere di aiuti all'Ucraina e trovare una risposta comune a Trump.



"Tutti gli Stati riuniti qui sono d'accordo sul fatto che l'Ucraina abbia ancora bisogno di sostegno e che lo otterrà":

queste le parole del cancelliere Scholz, a margine del vertice di Parigi. I diversi leader presenti hanno discusso una linea di politica estera comune per rispondere in modo unitario agli interventi diplomatici messi a punto dal presidente americano Trump in Arabia Saudita. In questo contesto, la Presidente della Commissione europea ha posto l'accento sulla possibilità di intensificare il supporto all'Ucraina nel breve termine sia dal punto di vista militare sia finanziario.

Fisco: persi 538 miliardi di tasse non pagate.

Secondo gli ultimi dati dell'Agenzia delle Entrate Riscossione, nel magazzino del fisco italiano ci sono 1.273 miliardi di crediti ma solo una parte, nello specifico 568 miliardi, sono riscuotibili. Il censimento riguarda gli anni dal 2000 al 2024 e la percentuale di debiti che lo Stato non otterrà più cresce di anno in anno. Un dato degno di nota riguarda, inoltre, il valore delle cartelle esattoriali non pagate. Il rapporto evidenzia, infatti, che il 75,9 per cento delle cartelle non pagate vale meno di mille euro. Un dato controbilanciato dalle 290 mila cartelle che, invece, superano i 500 mila euro pro capite.

La sicurezza nazionale degli Stati Uniti compromessa su Signal.

Il giornalista Jeffrey Goldberg è stato inserito, per errore, in un gruppo di alti funzionari americani dove sono stati condivisi dati sensibili su un'operazione militare in Yemen. Le immagini delle chat sono rapidamente circolate sui social, suscitando timori per la sicurezza delle comunicazioni americane. Parallelamente, sui social si sono diffuse immagini e video che raccontano l'acuirsi della crisi in Medio Oriente: da una parte centinaia di palestinesi che a Gaza hanno manifestato contro Hamas e la guerra, dall'altra il video dell'aggressione del regista Hamdan Ballal in Cisgiordania.

FOCUS: IL DDL DATA CENTER E IL CONSIGLIO DEI MINISTRI



La settimana istituzionale. Martedì, la Commissione Affari costituzionali del Senato ha iniziato l'esame del ddl di conversione in legge del DL ELEZIONI 2025, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali e referendarie dell'anno 2025. Mercoledì, presso la Commissione XIV Politiche UE della Camera, si è tenuto un ciclo di audizioni relativo al disegno di legge LEGGE DI DELEGAZIONE EUROPEA, già approvato dal Senato. Il termine per le proposte emendative al provvedimento è scaduto giovedì, alle ore 12. Infine, sempre giovedì, le Commissioni riunite IX Trasporti e X Attività produttive della Camera hanno proseguito l'esame del disegno di legge CALL CENTER.

DDL Data Center. Ieri, giovedì 27 marzo, la IX Commissione Trasporti della Camera ha proseguito l'esame del provvedimento, già approvato in prima lettura dal Senato lo scorso 28 febbraio, adottando come testo base il Testo Unificato d'iniziativa dell'On. Pastorella. Il fascicolo degli emendamenti, il cui termine è scaduto ieri, è stato pubblicato contestualmente.

Il Consiglio dei Ministri. Oggi, alle ore 11, si è svolto il Consiglio dei Ministri n. 121 presso Palazzo Chigi. Nel corso della seduta, sono stati esaminati tre schemi di decreto-legge relativi a: disposizioni urgenti in materia di cittadinanza, misure per il contrasto dell'immigrazione irregolare e interventi per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), con particolare attenzione all'avvio dell'anno scolastico 2025/2026. Inoltre, è stato avviato l'esame preliminare di uno schema di decreto legislativo che introduce nuove modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina, odontoiatria e medicina veterinaria.

SCENARIO POLITICO



Intervista del Presidente del Consiglio Meloni sulla politica estera a margine del summit di Parigi; I Ministri Tajani e Crosetto in audizione alla Camera dei deputati.

Intervista del Presidente del Consiglio Meloni sulla politica estera a margine del summit di Parigi.

Il Presidente Meloni, nella giornata di giovedì, ha rilasciato un'intervista al Financial Times a margine del "summit dei volenterosi" di iniziativa del Presidente Macron, volto a costituire una forza militare a guida europea da dispiegare in caso di tregua in Ucraina. Nell'intervista, Meloni ha commentato le dichiarazioni del Presidente americano Trump e del Vicepresidente Vance, molto critiche nei confronti dell'Europa, dichiarandosi d'accordo con queste. Sempre in riferimento al governo americano, Meloni ha anche affermato che l'orientamento politico conservatore di Trump le risulta più vicino rispetto ad altri interlocutori internazionali e che, riguardo alla risposta alle politiche protezionistiche americane, sia necessario agire con cautela. Meloni si è detta scettica sul piano di invio di un esercito sul suolo ucraino, mentre ha affermato di confidare nel possibile raggiungimento di una tregua.

I Ministri Tajani e Crosetto in audizione alla Camera dei deputati. Il Ministro degli Esteri Antonio Tajani e il Ministro della Difesa Guido Crosetto hanno partecipato alle audizioni congiunte delle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato in merito alle missioni internazionali. Tajani ha ribadito che la spesa per la difesa è essenziale per garantire la sicurezza nazionale e, escludendo il coinvolgimento diretto in Ucraina, ha sottolineato l'importanza del supporto diplomatico e umanitario a Kyiv. Crosetto ha invece evidenziato il ruolo dell'Italia in 36 missioni internazionali, con un contributo significativo alla NATO, all'UE e all'ONU. Un focus particolare è stato posto sulle missioni nel Mar Rosso e in Libano, per garantire la sicurezza della navigazione. I ministri hanno confermato il supporto per la popolazione civile di Gaza e hanno ribadito l'importanza della diplomazia per risolvere le tensioni commerciali e la necessità di potenziare il personale e gli investimenti in difesa per fronteggiare le sfide future.

COSA PENSANO GLI ITALIANI

Contanti o carte? Il parere degli italiani. La rivoluzione cashless è arrivata anche in Italia: secondo i dati dell'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano, nel 2024 i pagamenti digitali hanno raggiunto i 481 miliardi di euro (+9 per cento rispetto al 2023), superando per la prima volta il contante come metodo di pagamento più usato. Un traguardo simbolico, che però non rompe l'abitudine degli italiani ad utilizzare del cash. Un sondaggio nazionale di [SWG](#) mostra infatti che i contanti sono ancora lo strumento più utilizzato per gli acquisti sotto i dieci euro: il 57 per cento degli intervistati li preferisce alle carte, una percentuale che sale al 63 per cento nei piccoli centri. Anche per spese tra i dieci e i cinquanta euro, l'uso del contante resta significativo (36 per cento), mentre solo negli acquisti oltre i 50 euro la maggioranza relativa (55 per cento) sceglie di pagare prevalentemente con carta o smartphone.

La preferenza per il contante nasce da motivi culturali, pratici e psicologici: il 72 per cento degli italiani non riesce a farne a meno, il 54 per cento lo usa per controllare meglio le spese e il 41 per cento lo impiega in transazioni informali senza scontrino. Nonostante ciò, l'esigenza di modernizzazione è condivisa da gran parte della popolazione. Ben il 92 per cento degli italiani sostiene che la possibilità di pagare con carta o smartphone debba essere sempre garantita, indipendentemente dall'importo. È un dato che evidenzia quanto sia forte la domanda di libertà di scelta nei pagamenti. E se da un lato il 56 per cento riconosce che la stampa e la circolazione di denaro contante rappresentano un costo per il Paese, dall'altro solo una minoranza (33 per cento) si dichiara favorevole alla sua abolizione, in calo rispetto al 40 per cento registrato nel 2022. In definitiva, l'Italia abbraccia il digitale ma non abbandona il contante, che resta rilevante per ragioni pratiche e simboliche. Il vero punto fermo per gli italiani è la libertà di scegliere come pagare.

Gli italiani e la giornata Internazionale della Felicità 2025. Il 20 marzo si è celebrato il World Happiness Day, un'occasione per riflettere su ciò che rende felici – o infelici – le persone in tutto il mondo. Un sondaggio condotto da [Ipsos](#) in 30 Paesi, Italia inclusa, rivela che il 71 per cento della popolazione globale si dichiara felice, anche se con ampie differenze geografiche. In India, ad esempio, l'88 per cento si dice felice, mentre in Ungheria e Turchia si scende rispettivamente al 45 e 49 per cento. In Italia, la percentuale si attesta al 65 per cento, in lieve crescita rispetto al 2024 (58 per cento), ma ancora sotto la media internazionale. Tra i fattori che generano maggiore felicità emergono la famiglia e i figli (42 per cento), il sentirsi amati (32 per cento) e il benessere mentale (26 per cento).

Tuttavia, la felicità non è distribuita in modo uniforme: i più felici sono gli over 60, con picchi del 76 per cento tra gli over 70, mentre la fascia 50-59 anni è quella meno soddisfatta. Quanto all'infelicità, la causa principale è la situazione finanziaria, indicata dal 58 per cento degli intervistati a livello globale e dal 52 per cento degli italiani. Seguono, ma a distanza, fattori come la mancanza di amore (27 per cento), la salute mentale (26 per cento) e la situazione socio-politica del Paese (24 per cento). Nel complesso, il sondaggio Ipsos offre uno spaccato interessante: le emozioni contano, ma il portafoglio continua a fare la differenza. E se i soldi non fanno la felicità, almeno – come dicono in molti – contribuiscono a rendere più supportabili le difficoltà.

SUI MEDIA



Operazioni militari in chat. La rivelazione di The Atlantic. Jeffrey Goldberg, direttore di The Atlantic, racconta come sia stato inavvertitamente inserito in una chat privata su Signal dal Segretario alla Difesa Pete Hegseth. Nella conversazione – che includeva anche il vicepresidente JD Vance e il consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz – si discutevano piani militari riservati su un possibile bombardamento nello Yemen. Il tono dei messaggi era diretto e privo di filtri, tra ironia e leggerezza, nonostante la riservatezza del contenuto. L'articolo di [The Atlantic](#) ha sollevato un caso mediatico, con accuse di superficialità istituzionale e allarmi sulla sicurezza nazionale.

Il Sudan del Sud sull'orlo di una guerra civile. Il commento di Le Monde. Sono aumentate le tensioni in Sud Sudan dopo che il vicepresidente Riek Machar è stato posto agli arresti domiciliari dal presidente Kiir. La misura ha provocato un'escalation politica e militare, alimentando i timori di una nuova guerra civile. Ex alleati nella lotta per l'indipendenza, Machar e Kiir sono tornati su fronti opposti. [Le Monde](#) sottolinea il silenzio delle diplomazie internazionali, mentre la popolazione civile si ritrova ancora una volta ostaggio della lotta di potere. Intanto, le truppe fedeli a Machar hanno iniziato a ritirarsi dalle postazioni condivise con l'esercito governativo, rompendo gli ultimi equilibri dell'accordo di pace del 2018.

L'Europa con Trump riscopre la politica estera comune. L'analisi del The Economist. Le diplomazie europee sono immerse in un progressivo silenzio di fronte alle ripetute violazioni dei diritti umani in Cina. Nonostante le accuse internazionali su Hong Kong, Xinjiang e la repressione della libertà d'espressione, i governi europei evitano critiche dirette, temendo ritorsioni economiche da parte di Pechino. [The Economist](#) evidenzia come i legami commerciali, soprattutto per le esportazioni tedesche, stiano condizionando le scelte politiche comunitarie. L'Europa, scrive il settimanale, rischia di sacrificare i valori su cui si fonda pur di difendere i propri interessi commerciali.

DALL'EUROPA - in collaborazione con Must & Partners



Macron riunisce la coalizione dei volenterosi. Il 27 marzo, il Presidente francese Macron e il Primo Ministro britannico Starmer hanno riunito a Parigi 31 Paesi, tra Stati membri UE e alleati NATO, per rafforzare il sostegno a Kiev. I due leader hanno annunciato l'invio di una missione militare franco-britannica per supportare i partner ucraini. Macron ha parlato di una "forza di assicurazione" europea da attivare in caso di accordo con Mosca, pur ammettendo la mancanza di unanimità sull'invio di truppe. Gli alleati hanno confermato 17 miliardi in forniture militari, 2 milioni di munizioni e la possibilità per Kiev di utilizzare parte dei fondi europei del prestito G7 per acquisti di armamenti.

Il piano della Commissione per preparare l'Europa al peggio. Manuali pratici, kit di emergenza e maggiore consapevolezza dei rischi. È questo l'orizzonte della "Preparedness Union Strategy", presentata mercoledì dalle commissarie europee Roxana Mînzatu e Hadja Lahbib. Il piano propone trenta azioni per affrontare guerre, pandemie, cyberattacchi e disastri naturali. Si va dalle scorte minime per ogni cittadino, sufficienti per resistere 72 ore, alla creazione di un centro europeo per il coordinamento delle crisi. Ispirata dal rapporto dell'ex presidente finlandese Sauli Niinistö, l'iniziativa mira a rafforzare la capacità di risposta, partendo dai singoli fino alle istituzioni.

Difesa, gli Stati membri accelerano dopo il piano Ue sul riarmo. Dopo l'annuncio della Commissione europea del piano ReArm EU, diversi Paesi pianificano di rafforzare le proprie politiche militari. La Spagna presenterà prima dell'estate un piano nazionale per rilanciare l'industria della difesa e raggiungere il 2% del Pil entro il 2029. La Svezia investirà 28 miliardi di euro in dieci anni con l'obiettivo di arrivare al 3,5% del Pil entro il 2030. In Polonia invece emergono preoccupazioni per la carenza di scorte adeguate, con munizioni disponibili solo per una o due settimane in caso di attacco. La questione sarà al centro del vertice NATO, in programma all'Aia dal 24 al 26 giugno 2025.

DAL MONDO - a cura dell'Ambasciatore Giovanni Castellaneta



USA: dopo il 'chat-gate' timori per la sicurezza nazionale? L'amministrazione Trump non ha dato grande prova di sé dopo la pubblicazione della chat sull'app Signal relativa all'operazione militare contro gli Houthi in Yemen nella quale era stato inserito per errore il giornalista di The Atlantic Jeffrey Goldberg. Inesperienza, mancanza di precauzioni, arroganza: questo episodio è rivelatore di un mix potenzialmente pericoloso che potrebbe avere serie conseguenze. Per il momento, comunque, nessuno dei diretti responsabili è stato costretto alle dimissioni e neppure a scusarsi per l'accaduto. Ci sarà da preoccuparsi se operazioni ancora più complesse e delicate saranno gestite nello stesso modo: in gioco c'è sia la reputazione degli USA che la loro sicurezza nazionale, ma anche quella dei Paesi alleati.

Guerra dei dazi: chi avrà la peggio? Donald Trump ha deciso di fare una nuova mossa nella 'guerra' commerciale dichiarata al resto del mondo, annunciando dazi del 25% su tutte le automobili importate e su diversi componenti. Potrebbe essere un colpo durissimo per l'industria automotive europea, e anche per quella italiana che ha nel mercato statunitense uno dei suoi principali sbocchi. Nel frattempo, c'è attesa per un'altra decisione sui prodotti agro-alimentari: la promessa di ulteriori dazi da parte della Casa Bianca assesterrebbe un altro colpo molto pesante al commercio internazionale e all'economia globale, danneggiando innanzitutto gli stessi Stati Uniti che hanno bisogno di importare merci dal resto del mondo. E' davvero difficile immaginare come la strategia di Trump e del suo Segretario al Commercio Howard Lutnick possano generare benefici.

Medio Oriente: a Gaza i palestinesi si ribellano a Hamas. Israele ha ripreso gli attacchi militari contro Gaza, causando centinaia di vittime civili nel tentativo di debellare le forze residue di Hamas anche dopo aver colpito un ospedale. I cittadini palestinesi sono allo stremo e si sono decisi a scendere in strada per protestare contro i vertici di Hamas, al potere nella Striscia dal 2006. Nel 2019 le ultime proteste che si erano verificate furono represses con violenza da Hamas perché si riteneva che fossero state orchestrate da Fatah (che governa invece in Cisgiordania). Sembra difficile che tali manifestazioni possano portare alle fine delle ostilità o alla resa di Hamas; anche in Israele, tuttavia, si sono verificate delle proteste

contro il governo di Netanyahu, che non sembra però intenzionato a fermarsi anche grazie al sostegno garantito dagli Stati Uniti.

Argentina: proteste contro Milei, fine della ‘rivoluzione liberale’? A Buenos Aires, si sta presentando il conto delle misure draconiane imposte dal Presidente Javier Milei. Nei giorni scorsi migliaia di persone si sono riversate nelle strade per protestare contro i tagli messi in atto dal Governo, soprattutto anziani pensionati a rischio di finire in povertà. Milei ha imposto al Paese una cura drastica in termini di taglio alla spesa pubblica e di privatizzazioni per cercare di contrastare l’iper-inflazione e rilanciare la crescita economica. I risultati stanno in effetti arrivando, ma al rischio di impoverire ulteriormente le fasce più vulnerabili della popolazione. I prossimi mesi saranno cruciali per capire se l’economia argentina potrà intraprendere un cammino di ripresa stabile o se invece una nuova crisi politica lascerà il Paese sudamericano intrappolato nei suoi annosi problemi.

Sudan: guerra civile a una possibile svolta. Dopo quasi due anni di guerra civile, in Sudan potremmo essere vicini a una soluzione del conflitto. Le forze armate che sostengono il governo ufficiale hanno ottenuto delle vittorie significative contro i ribelli delle *Rapid Support Forces* riprendendo il controllo della capitale Khartoum. Questo successo potrebbe convincere le due parti in causa ad intraprendere dei negoziati di pace, nella speranza di restituire stabilità a un Paese ormai in ginocchio anche a livello economico. Il ritorno della stabilità in Sudan sarebbe un risultato molto positivo per tutta l’Africa occidentale e, di riflesso, anche verso il Mediterraneo alleviando la pressione migratoria.

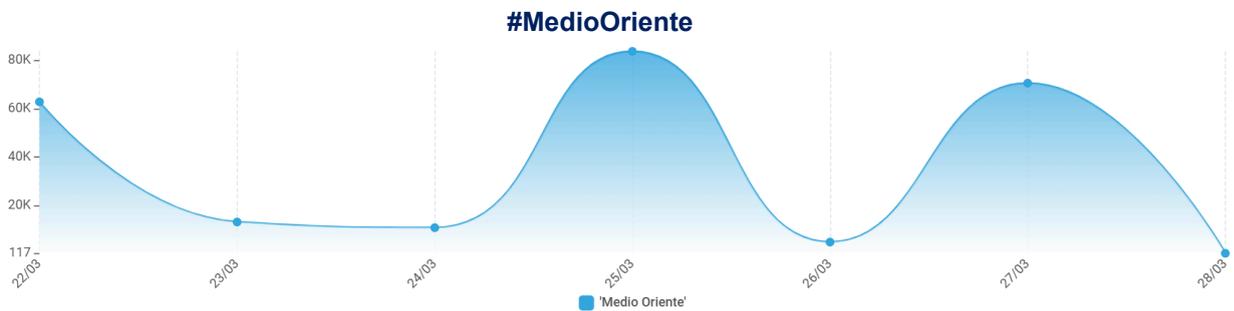
SULLA RETE



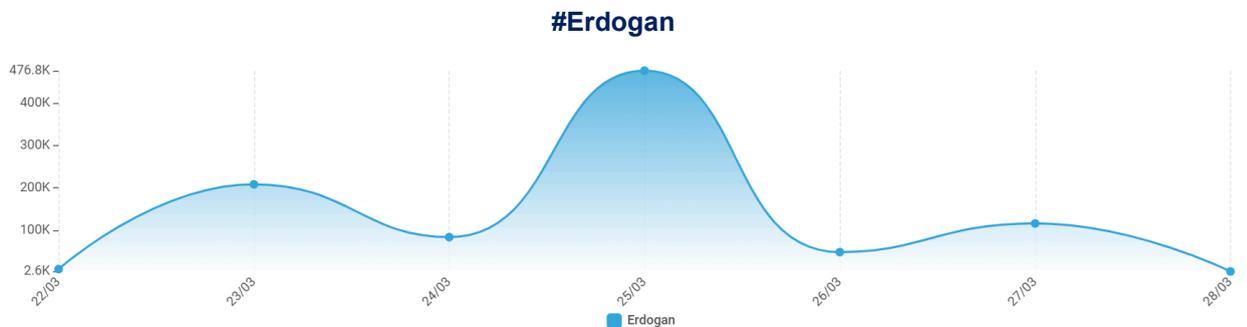
La Commissione Europea ha presentato la "[Preparedness Union Strategy](#)", un piano per preparare cittadini e Stati membri dell'**#UnioneEuropea** a crisi militari, climatiche, sanitarie e informatiche. Tra le misure principali, c'è l'invito a ciascun cittadino a preparare una "borsa della resilienza" con 10 oggetti essenziali, come acqua, cibo non deperibile, medicinali e documenti d'identità, per affrontare autonomamente almeno 72 ore in caso di emergenza. Il progetto è stato presentato tramite un [video](#) della commissaria Hadja Lahbib, ed è diventato virale sui social, suscitando un acceso dibattito online. Se da un lato c'è chi sostiene l'importanza di essere preparati a ogni evenienza, soprattutto in un contesto geopolitico incerto, dall'altro alcuni esprimono preoccupazioni, interpretando la proposta come una reazione alla crescente paura di conflitti e catastrofi. In questo scenario, l'invasione russa dell'Ucraina ha cambiato radicalmente la sicurezza in Europa, portando paesi come la [Germania](#) a riflettere sulla reintroduzione della leva militare obbligatoria.



La situazione in **#MedioOriente** continua a essere segnata da violenze e conflitti. Sui social sono state diffuse le immagini di centinaia di [palestinesi in protesta contro Hamas](#) e la guerra, una delle rare manifestazioni contro il gruppo terroristico che controlla la regione dal 2007. I video e le foto online hanno alimentato un acceso dibattito. I manifestanti, con cartelli, chiedevano la pace e la fine del conflitto, accusando Hamas di portare la popolazione alla rovina. Le forze di sicurezza di Hamas hanno disperso le proteste, ma cresce il malcontento tra la popolazione stanca e distrutta dalla guerra. Anche in Cisgiordania, la crisi continua, lo dimostra un [video](#), diventato virale, che mostra l'aggressione del regista palestinese Hamdan Ballal da parte di coloni israeliani a Susiya, seguito dal suo arresto da parte dei soldati israeliani. Ballal è stato rilasciato dopo pochi giorni, ma l'incidente ha sollevato preoccupazioni sulla crescente violenza tra coloni e palestinesi nelle zone occupate.



In Turchia, **#Erdoğan** ha mosso [nuove accuse contro l'opposizione](#) in seguito alle proteste. L'opposizione è stata accusata di aver "affondato l'economia" per le proteste verificatesi nel paese nelle ultime settimane, che sono le più rilevanti in oltre un decennio. Il Presidente ha accusato così l'opposizione di sabotare il Paese, mentre le manifestazioni, pacifiche, si sono diffuse in tutta la Turchia, chiedendo la liberazione del sindaco di Istanbul e il ripristino della democrazia. Tuttavia, il governo ha intensificato la repressione, con oltre mille [arresti](#) e la [censura dei media](#). Le principali emittenti sono state multate e alcune trasmissioni sono state sospese per aver mostrato le proteste. Il controllo delle informazioni è aumentato, limitando l'accesso anche ai social media e bloccando centinaia di account. Le restrizioni sulla libertà di stampa hanno sollevato un acceso dibattito sui social relativo alla preoccupazione di una deriva autoritaria della Turchia.



Social news

L'Italia potrebbe infliggere a Meta una multa da 960 milioni di dollari. Meta è di nuovo al centro di una controversia internazionale, questa volta in Italia, dove l'Agenzia delle Entrate ha contestato presunte [violazioni fiscali](#) per mancato versamento dell'IVA. Secondo le autorità italiane, la registrazione degli utenti su piattaforme che guadagnano attraverso la pubblicità rappresenterebbe una forma di scambio economico: i dati personali forniti dagli utenti sarebbero equiparabili a una controprestazione per l'accesso al servizio. Per questo motivo, il fisco italiano ha chiesto a Meta quasi 960 milioni di dollari, e ha emesso sanzioni anche contro X (12,5 milioni) e LinkedIn (140 milioni), per i periodi fiscali compresi tra il 2015 e il 2022. Le notifiche ufficiali, per ora, si concentrano sugli anni 2015 e 2016, quelli più vicini alla scadenza dei termini di prescrizione. Meta ha ora 60 giorni per presentare ricorso. L'azienda contesta le accuse e starebbe lavorando per ottenere supporto politico negli Stati Uniti, in un clima di crescente tensione tra le big tech americane e le autorità europee. La vicenda potrebbe alimentare ulteriori frizioni tra le due sponde dell'Atlantico su temi di tassazione e regolamentazione digitale.

Il nuovo modello di ChatGPT pone ulteriori problemi di copyright. Le immagini generate dal nuovo modello GPT-4o di OpenAI hanno subito acceso il dibattito sul [copyright](#). Sui social sono comparse decine di creazioni in stile Studio Ghibli, con scene che spaziano dalla vita privata di Elon Musk all'attentato a Trump, fino all'omicidio Kennedy. Anche Sam Altman, CEO di OpenAI, ha aggiornato la sua immagine profilo con una versione in quello stile. Il punto critico riguarda l'origine dei dati: se GPT-4o fosse stato addestrato usando fotogrammi dei film di Hayao Miyazaki, cofondatore dello Studio Ghibli, si aprirebbe una questione legale sull'uso di materiale protetto, anche se ad oggi non esiste una normativa che regola esplicitamente l'addestramento dei modelli IA.. OpenAI ha precisato che ChatGPT evita di imitare artisti viventi, ma consente la generazione di immagini nello stile di interi studi. Una distinzione sottile, che non basta a dissipare i dubbi. Finché non esisteranno regole chiare sull'addestramento delle IA, questi contenuti resteranno in una zona grigia.

È stato pubblicato il Rapporto Censis sulla Comunicazione. I risultati dell'[analisi Censis](#) indicano che nel 2024 i social network hanno registrato una crescita significativa in Italia, con un utilizzo che passa dall'82 per cento all'85,3 per cento della popolazione. Tra i più giovani, in particolare, si rafforza la preferenza per le piattaforme visive: il 78,1 per cento dei 14-29enni utilizza Instagram, seguito da YouTube (77,6 per cento) e TikTok (64,2 per cento). Molto diffusi anche i servizi di messaggistica come WhatsApp (87,4 per cento) e Telegram (42,9 per cento). Per quanto riguarda la classifica delle fonti di informazione più utilizzate, al primo posto ancora i telegiornali (47,7 per cento), seguiti da Facebook (36,4 per cento) e dai motori di ricerca (23,3 per cento). Instagram (16,7 per cento) e YouTube (15,5 per cento) compaiono subito dopo i siti web di informazione, mentre TikTok si attesta al 14,4 per cento. Tra i giovani, il distacco dai media tradizionali è netto: il 70,3 per cento li rifiuta, anche se l'85 per cento degli italiani – e l'80 per cento dei giovani – continua a considerare l'informazione un diritto e un dovere civico. Il rapporto registra inoltre una battuta d'arresto per gli influencer: il 71,2 per cento degli italiani dichiara di non seguirli mai. Tra i più giovani, dopo il caso Pandoro Gate, il 34,4 per cento ha modificato il proprio atteggiamento verso i macro-influencer.